



Un'iniziativa di Isrec e Insmli

di CARLA ANTONINI*

Perché insegnanti e storici dovrebbero interessarsi a Internet, ai social media come Facebook o Twitter o ai canali web come Youtube? La cultura non basta a se stessa, la scuola non ha altre priorità? Queste sono le domande che circolano tra gli adulti che, per questione anagrafica, al massimo sono diventati "migranti digitali", vale a dire persone che si adattano ad usare il cellulare, lo smartphone, il tablet e a consultare Wikipedia in affanno di informazioni.

A fornire risposte a tali legittime domande è stato dedicato il primo Corso nazionale di formazione sulla storia nell'era digitale, tenutosi esattamente un anno fa a Piacenza (tutti i materiali all'indirizzo: <http://www.novecento.org/dossier/la-storia-nellera-digitale/>) che ha visto la partecipazione di oltre 150 docenti e ricercatori da tutta Italia.

La rivoluzione informatica investe ogni settore della ricerca, anche quella storica e ha raggiunto, se pur in maniera difforme e graduale, anche la scuola italiana. Il web e il digitale costituiscono un passaggio di "paradigma", tanto negli stili di apprendimento, quanto nelle modalità della ricerca storica. Se non supportati dalla riflessione disciplinare e dalla formazione, gli insegnanti rischiano di reagire allo spaesamento, indotto dalla sovrabbondanza informativa della navigazione in rete, in modo conservativo oppure totalmente acritico. In poche parole, occorre attrezzarsi, culturalmente e pedagogicamente, per cogliere le opportunità che l'era digitale offre. Per quanto riguarda la ricerca e la storiografia, sapere come e dove cercare in rete i documenti e conoscere le strategie per riconoscere la scientificità delle fonti, mentre la scuola ha il compito di rinnovarsi per intercettare l'interesse dei ragazzi e valorizzare le capacità indotte dagli attuali stili cognitivi in un'ottica costruttivista e partecipativa, profondamente modificati dalla rivoluzione tecnologica dei "nativi digitali" (abitudine al learning by doing, al multitasking, alla condivisione dei social network).

Gli Istituti storici della Rete Insmli (67 in tutta Italia), dotati di consolidata esperienza teorico-pratica nella didattica della storia, struttura reticolare sul territorio nazionale ed esplicito mandato ministeriale per la for-



All'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano per tre giorni si parlerà di ricerca storiografica condotta in ambiente digitale

La ricerca storiografica ai tempi della rete e l'insegnamento a scuola

Resistenza e seconda guerra mondiale: un convegno per offrire ai docenti percorsi utili per orientarsi nel web

mazione storica, si pongono nell'ottica di derivare dalla rivoluzione in atto le indicazioni per la definizione di un "programma di ricerca" per la diffusione scientifica della storia nell'era digitale e per la sua traduzione in percorsi curricolari da offrire alla scuola. Così nasce il nuovo appuntamento nazionale, la seconda edizione di *storia@: Resistenza e seconda guerra mondiale*. Digital public history e risorse didattiche in rete, organizzata congiuntamente da Isrec e Insmli e l'indispensabile supporto della Fondazione di Piacenza e Vigevano. Si tratta di un proseguimento della riflessione sull'offerta in rete della cultura storica della contemporaneità e dei laboratori in ambiente digitale, pensati ed esperiti per e nelle scuole, associata quest'anno ad un tema preciso, nell'intento di offrire ai partecipanti percorsi u-

tili per orientarsi nel web e potersi ispirare alle proposte didattiche riguardanti un argomento complesso e spesso frettolosamente trattato. La ricerca prodotta e promossa dagli Istituti si configura da sempre come public history, come comunicazione e divulgazione della storia con professionalità storiografiche al di fuori di uno specifico contesto accademico, grazie a strategie interdisciplinari di collaborazione e lavoro collettivo. In quest'ottica, la digitalizzazione e l'immissione in rete assumono un ruolo strategico. L'obiettivo prospettico del convegno è quindi quello di esaminare criticamente se e in che misura la messa a disposizione degli utenti del web - in prima istanza: insegnanti e studenti - è stata realizzata, come dicono gli inglesi, "for anyone to use, remix and repurpose" (questo, ad e-

sempio, l'intento dell'offerta online dell'immenso patrimonio del British Museum e della British Library), vale a dire in modo tale da garantire non solo la correttezza scientifica delle fonti e del discorso storiografico, ma anche la facilità e l'appetibilità della fruizione, e finanche la manipolazione dei dati e dei prodotti a fini culturali e didattici.

Il convegno - che si articola in due sessioni: digital public history e risorse didattiche digitali - vede perciò in dialogo storici, didatti ed esperti di discipline diverse e apparentemente lontane: scienze della comunicazione e cognitive, tecnologie digitali e virtuali, epistemologia, ergonomia - la scienza che si occupa dello studio dell'interazione tra individui e tecnologie -.

Nei nostri auspici è forte il desiderio di favorire l'educazione ad una "grammatica storica" per

le generazioni dei "nativi digitali", bagaglio imprescindibile per la formazione di una cittadinanza consapevole, integrando vecchi e nuovi linguaggi, la carta stampata e la rete, capacità di riflessione e pragmatismo operativo, analisi storico-critica e libera navigazione in un approccio equilibrato e integrativo. Infatti, se non è o non sarà la scuola ad insegnare le regole di cittadinanza del web - un "ambiente" e non uno strumento del quale occorre conoscere struttura, caratteri e regole per "navigare" in sicurezza e raggiungere gli obiettivi di conoscenza che si perseguono - i giovani rimarranno facilmente incantati dalle "mitologie della rete" e impossibilitati a divenire protagonisti attivi e consapevoli del proprio destino personale e di quello collettivo.

* Direttrice Isrec Piacenza

Alberto De Bernardi dell'università di Bologna introdurrà il convegno all'auditorium della Fondazione

«La parola d'ordine è multimedialità»

di BETTY PARABOSCHI

Multimedialità: ecco la parola d'ordine nell'insegnamento della storia nell'era digitale. A pronunciare è Alberto De Bernardi, docente dell'università di Bologna e vicepresidente dell'Insmli (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) che è fra i promotori del secondo convegno nazionale sull'insegnamento della storia nell'era digitale "Resistenza e seconda guerra mondiale. Digital public history e risorse didattiche in rete" in programma da domani a

sabato all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

L'iniziativa, che è organizzata dall'Isrec di Piacenza in collaborazione appunto con l'Insmli e gli istituti storici associati, vuole offrire ai docenti un'occasione di confronto e di analisi dei cambiamenti richiesti all'insegnamento della storia nell'epoca di internet e della rete: «Sono convinto che questo

Uno strumento prezioso

«Le scuole sono state dotate di Lim, ora vanno riempite di contenuti»

tema complesso delle nuove tecnologie vada sperimentato», spiega De Bernardi. «Io non ho mai attribuito un potere salvifico alla rete perché essa chiaramente non può risolvere i problemi di complessità dell'insegnamento

della storia: tuttavia ritengo fondamentale insegnare ai docenti a utilizzare questo genere di potenzialità».

Il motivo è chiaro e il vicepresidente dell'Insmli non lo nasconde: «Non si tratta di assecondare una moda modernista, ma di mettere a disposizione degli insegnanti una lezione importante, un insegnamento prezioso come la multimedialità». Cosa De Bernardi intenda per "multimedialità" è presto detto: «Nell'insegnamento della storia avere la possibilità di mettere insieme la musica, le immagini, i documenti scritti, le fotografie risulta decisamente formativo - sostiene -, è un modo ulteriore per dare forza e vitalità all'insegnamento».

Ecco dunque l'importanza di

Lo storico Alberto De Bernardi dell'università di Bologna



formare gli insegnanti e di fornire loro delle tracce guida per usufruire al meglio delle risorse didattiche presenti in rete: «Le scuole sono state dotate di Lim, ma ora queste lavagne multimediali vanno riempite di contenuti che si trovano sui libri di testo, ma anche in internet - continua De Bernardi -, è questo l'obiettivo che ci si deve porre: le

Lim sono degli strumenti che consentono di valorizzare la multimedialità negli approcci formativi alla materia e come tali vanno utilizzate».

Certo un problema resta ed è quello della reale ed effettiva capacità del corpo docente di usufruire al meglio di queste nuove tecnologie: «La questione riguarda un problema di formazione

IL PROGRAMMA

Da domani tre giorni di approfondimenti

Ecco il programma del secondo convegno nazionale sull'insegnamento della storia nell'era digitale "Resistenza e seconda guerra mondiale. Digital public history e risorse didattiche in rete" che si terrà da giovedì a sabato all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, organizzato dall'Isrec di Piacenza in collaborazione con l'Insmli (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) e gli istituti storici associati.

GIOVEDÌ Prima sessione: alle 14-14.30 registrazione partecipanti. Dalle 14.30 alle 15 saluti delle autorità e presentazione del corso a cura di Alberto De Bernardi; dalle 15 alle 17 tavola rotonda a cui intervergono Carla Antonini dell'Isrec, Flavio Febbraro di Istoretto, Carla Marcellini di Insmli, Igor Pizzirusso di Insmli, Giosiana Carrara dell'Isrec di Savona, Enrico Pagano dell'Istituto biellese vercellese e valesia. Dalle 17.15 alle 17.45 intervento di Cinzia Venturoli seguito da quello di Deborah Paci dalle 17.45 alle 18.15. Dalle 18.15 alle 19.15 dibattito con Alberto De Bernardi, Antonio Brusa, Claudio Silingardi, Stefano Moriggi e Piero Grandesso.

VENERDÌ Prima sessione: dalle 8.45 alle 10.45 intervento di Gigi Garelli dell'Istituto storico della resistenza di Cuneo, seguito da quelli di Elena Vellati di Isrec, Mariaros Davi di Isrec, Alessandra Fontanesi di Istoretto, Luisa Cicognetti dell'Istituto per la storia e la memoria del Novecento Parri Emilia Romagna, Irma Staderini di Irsifar. Dalle 11 alle 11.30 intervento di Stefano Moriggi, seguito da quelli di Piero Grandesso, Sebastiano Bagnara, Oronzo Parlange, Marcello Flores e Antonio Brusa fino alle 13.

Seconda sessione: dalle 14.15 alle 18.30 intervento di Patrizia Vayola e presentazione dei prodotti didattici a cura di Paolo Mencarelli e Silvano Priori dell'Istituto di Firenze, Flavio Febbraro dell'Istituto di Torino, Luciana Granzotto dell'Istituto di Venezia, Luciana Ziruolo dell'Istituto di Alessandria e Maila Pentucci dell'Istituto di Macerata. Dalle 16.30 alle 17.30 interventi di Antonio Fini e Giovanni Marconato, seguiti da quelli di Antonio Brusa e Marcello Flores fino alle 18.30.

SABATO Prima sessione: dalle 9 alle 9.30 intervento di Patrizia Vayola seguito da quelli di Francesco Leonetto, Marco Guastavigna e Maurizio Chatel. Dalle 11.15 alle 11.45 intervento di Anna Rita Vizzari seguito da quello di Antonio Brusa fino alle 12.30.

degli insegnanti che da tempo non viene più fatta - continua il vicepresidente di Insmli -, in questo modo il gap fra potenzialità e conoscenza degli insegnanti non viene riempito perché ciò è possibile solo ricorrendo a una formazione reale. Quello che occorre gestire oggi è lo scarto fra le parole e i fatti: informatizzare le scuole significa garantire un investimento a questa realtà di cui per ora non si vede traccia. Significa anche cercare di colmare e di rimediare al grande squilibrio regionale che è una delle questioni basilari da risolvere».

A partire da queste basi dunque nasce il convegno nazionale, organizzato fra l'altro da un istituto che presenta il più grande patrimonio filmico, documentario e fotografico sulla seconda guerra mondiale e sulla Resistenza, oltre che l'80 per cento dei documenti che sono stati digitalizzati: «Sono risorse, queste, che le scuole devono imparare a usare davvero» conclude De Bernardi.